

Dario Fo non stecca il suo «Sotto paga»

Perfetta la sua rielaborazione della trama risalente a 32 anni fa

LA RECENSIONE

In anteprima all'Herberia

REGGIO. Dal 1974 al 2007: stesso quadro immutati scenari ma naturalmente altre «pruriginose» citazioni politiche. Non Berlinguer ma D'Alema, quindi Prodi Veltroni, passando dal Pci al Pdi; e ancora Mastella, Berlusconi ed il papa tedesco. L'unico sempre attuale è Andreotti. Nuovi i fattori, tuttavia — scommette **Dario Fo** — il risultato non cambia. Anzi mentre la pièce «Sotto paga non si paga» prende forma, la trama risalente a 32 anni fa, viene

esaltata proprio dalla consapevolezza dell'immutabilità dei problemi nonostante il tempo trascorso. E' come se avesse un ingrediente in più, una spezia piccante. E così lo spettacolo fuoriuscito dall'estro creativo del celebre premio Nobel in anteprima al teatro Herberia, riesce a co-

gliere nel segno, conquistando e divertendo. Più che mai attuale il tema di fondo, la moltiplicazione selvaggia dei nuovi prezzi dettati dall'euro, con le conseguenti stangate e la creazione di una fascia di nuovi poveri. Come spesso accade nelle opere di Fo l'attua-

lità bruciante del tema si incontra con il risultato artistico elevato; un teatro che è la

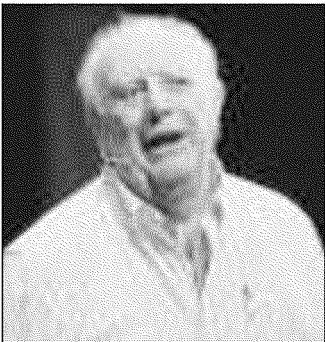
summa di un passato anche remoto: la commedia dell'arte, il teatro di Molière, la commedia napoletana, in primis Eduardo. Una forma espressiva oramai perduta (o meglio non più considerata) in favore di copioni che fanno il verso alla televisione della durata di un'ora circa senza intervallo. L'altra sera a Rubiera si è ritornati al teatro vero: spettacolo a tutta serata, in stile farsa. con attori istruiti

a meraviglia che hanno raccontato una storia quella di nuovi poveri. Da una parte l'eccentrica Antonia, una esplosiva Marina Massironi, che pretende di pagare i prodotti al supermercato la metà di quella dello scontrino, poi saccheggia scaffali ed insieme alla sua amica resa com-

plice, nasconde la roba in una borsa fingendosi incinta. Dall'altra il marito ligio, legalista — nel ruolo Antonio Catania perfetto, grandioso — che all'inizio giudica male il non pagare e poi si converte

«rubando» sacchi di zucchero caduti accidentalmente da un camion. La vicenda si snoda tra esilaranti equivoci, false gravidanze, irruzioni di poliziotti estremisti. Una prima parte molto comica, una seconda, più complessa in cui i nodi più tragici vengono al pettine. Alla fine i quattro protagonisti si rispecchiano in una massa di simile al dipinto del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo che costituisce una specie di sipario divisorio tra l'interno e l'esterno.

Giulia Bassi



*Marina Massironi
e Antonio Catania
sono impeccabili*

